

Il processo di emancipazione che porta ai diritti delle donne è un cammino, non è mai concluso per sempre, e come ogni processo di libertà, abbisogna di ogni mattonella posata nei secoli.

Valeria Parrella

Nel 1792, in pieno fervore rivoluzionario, Mary Wollstonecraft sconvolse la comunità intellettuale e politica con un'opera all'avanguardia: un pamphlet che si scagliava contro chi negava l'opportunità di fornire un'istruzione alle donne. Vera e propria pioniera del femminismo, Wollstonecraft sostenne la necessità di riformare una società che voleva per le donne un'educazione diversa da quella riservata agli uomini e che le poneva nelle condizioni di ricoprire solo il ruolo di mogli e madri: ma un cambio di prospettiva poteva avvenire soltanto a partire dall'affermazione di pari diritti sociali, politici e culturali. È questo il messaggio di Wollstonecraft, che in *Sui diritti delle donne*, primo manifesto femminista, esortò con lucidità e fierezza le donne a prendere in mano attivamente la propria educazione e a rifiutarsi di essere relegate ai margini della vita civile. Un testo dirompente, da leggere e rileggere ancora oggi, consapevoli che nessun diritto è inalienabile e che il senso della scoperta fatta oltre due secoli fa da Mary Wollstonecraft va protetto e mantenuto.

MARY WOLLSTONECRAFT (Londra, 1759-1797), scrittrice, filosofa e promotrice dei diritti delle donne già nella seconda metà del Settecento, nonché madre di Mary Shelley, è nota soprattutto per *Sui diritti delle donne*, il suo testamento spirituale considerato il manifesto del femminismo americano e inglese.

www.rizzolilibri.it

€ 11,00

In copertina: Illustrazione "Non finirai mai di parlare gridò appassionatamente la Donna Magra in J. Steph
Il coccio d'oro con le illustrazioni di Thomas Macker
Macmillan, Londra 1926, pp.26-27, British Library.
© Mondadori Portfolio / Bridgemanart
Art Director: Francesca Leoneschi
Progetto grafico: Emilio Ignozza / theWorldofDOT
Graphic Designer: Lorenzo Gianni

Mary Wollstonecraft

SUI DIRITTI
DELLE DONNE

BIBLIOTECA

305.42

WOL

BUR
Rizzoli

BUR
Rizzoli classici

Mary Wollstonecraft SUI DIRITTI DELLE DONNE

di Barbara Antonucci
traduzione di Valeria Parrella

ISBN 978-88-17-16426-9



9 788817 164269

INTRODUZIONE

A seguito di lunghe riflessioni condotte sulle pagine della storia e dopo aver osservato con pronta sollecitudine la realtà che mi circonda, il mio animo è stato sopraffatto da sentimenti melanconici e da amara indignazione. Sospirando, mi sono vista costretta ad ammettere che se non è la natura ad aver stabilito immense differenze fra uomini e uomini, il grado di civiltà raggiunto è colpevole di parzialità. Ho consultato molti libri in materia di istruzione e ho osservato con attenzione il comportamento dei genitori e l'organizzazione scolastica, e con quale risultato? La convinzione profonda che la cattiva istruzione dei miei simili sia la fonte principale delle miserie che deploro e che le donne, in particolare, sono rese deboli e infelici da diverse cause concomitanti che hanno tutte origine da un'unica, temeraria conclusione. La condotta e i costumi delle donne costituiscono l'evidenza che la loro mente non è in condizioni sane; e come per i fiori piantati in un terreno troppo ricco, la forza e l'utilità vengono sacrificate alla bellezza, e le rigogliose foglie, dopo aver soddisfatto l'occhio esigente, appassiscono dimenticate sullo stelo, prima che giunga la stagione della maturità. Una causa di tale sterile fioritura è da attribuire, a parer mio, a un sistema educativo fallace, suggerito da libri sull'argomento scritti da uomini che, ansiosi di rendere

le donne amanti seducenti piuttosto che mogli fedeli e madri razionali, hanno guardato a loro come femmine e non come a esseri umani. L'intelletto del gentil sesso è stato a tal punto ingannato da questo falso omaggio che le donne civilizzate del nostro secolo, con poche eccezioni, altro non desiderano se non ispirare amore laddove dovrebbero nutrire ambizioni più nobili e guadagnarsi rispetto con le loro capacità e virtù.

In un trattato, dunque, sui diritti e i costumi delle donne, non si possono trascurare le opere scritte volutamente per il loro miglioramento, soprattutto quando si asserisce in modo esplicito che la mente femminile è indebolita da nozioni di falsa raffinatezza. I libri sull'istruzione, scritti da uomini di genio, hanno mostrato una tendenza simile a quella di produzioni più frivole e, in puro stile maomettano, hanno trattato le donne come esseri subordinati e non come parte della specie umana, sebbene si riconosca nella ragione perfettibile il nobile elemento di distinzione che, scettro naturale in una mano debole, pone gli uomini al di sopra della natura brutta.

Tuttavia, giacché sono una donna, non intendo indurre i miei lettori a credere che io desideri dibattere veementemente la discussa questione della qualità o dell'inferiorità del gentil sesso, ma poiché l'argomento si pone dinanzi a me, e non posso tralasciarlo se non con il rischio che i miei ragionamenti vengano fraintesi, mi soffermerò brevemente sull'esposizione delle mie opinioni. Nell'ordinamento del mondo naturale, si osserva una generale debolezza fisica della femmina rispetto al maschio. È questa una legge della natura, e non sembra essere sospesa o abrogata in favore delle donne. La superiorità fisica dell'uomo, dunque, non può essere negata ed è certo una nobile prerogativa! Tuttavia, non contenti di

questo vantaggio naturale, gli uomini si adoperano per farci cadere ancora più in basso, semplicemente per far di noi oggetti di attrazione fugace; e le donne, inebriate dall'adorazione che gli uomini, sotto l'influsso dei sensi, tributano loro, non si sforzano di suscitare un interesse duraturo nei loro cuori, né di diventare le amiche di coloro che traggono gioia dalla loro compagnia.

Prendo atto di un'ovvia conclusione. Sento di frequente proferire esclamazioni contro le donne mascoline, ma dove sono? Se con tale appellativo gli uomini intendono inveire contro l'ardore delle donne per la caccia, le armi e il tavolo da gioco, mi unisco cordialmente al loro lamento; ma se è contro l'imitazione delle virtù maschili, o più propriamente, il raggiungimento di quelle capacità e virtù il cui esercizio nobilita il carattere e innalza le femmine nella scala degli esseri animali, quando le si include entro il termine comune di umanità, credo che tutti coloro che le osservano con occhio filosofico si augurino con me che esse diventino sempre più mascoline.

Questa discussione porta a una suddivisione naturale dell'argomento. Per prima cosa considererò le donne alla stregua di creature umane, poste sulla terra, come gli uomini, per dispiegare le proprie facoltà e, in un secondo momento, indicherò la loro specifica finalità.

Desidero, inoltre, tenermi alla larga dall'errore di cui sono caduti vittima molti rispettabili scrittori; il modello di istruzione a cui fino a oggi le donne sono state destinate, è stato applicato unicamente alle *gentildonne*, fatta eccezione per i consigli indiretti sparsi in *Sandford e Merton*;¹ ma nel

¹ *History of Sandford and Merton*, a cura di T. Day (1748-1789). Opera in tre volumi di contenuto pedagogico pubblicata tra il 1783 e il 1789. [N.d.T.]

rivolgermi con voce ferma alle mie simili, mi riferisco principalmente alle donne del ceto medio, poiché esse sembrano trovarsi in una condizione più naturale. Verosimilmente, i semi della falsa raffinatezza, dell'immoralità e della vanità sono stati distribuiti dai ceti alti, da quegli esseri deboli e artefatti che minacciano il vero fondamento della virtù e diffondono corruzione nell'intera società, giacché sono posti al di sopra dei bisogni e degli affetti naturali della loro razza in modo prematuro e innaturale. In quanto membri dell'umana specie, essi hanno pieno diritto alla pietà; l'istruzione destinata ai ricchi tende a renderli vani e inetti; la loro mente si sviluppa senza essere rafforzata dalla pratica dei doveri che nobilitano il carattere umano. Costoro vivono per il diletto e, per la stessa legge che in natura produce invariabilmente effetti determinati, essi finiscono ben presto per dedicarsi soltanto a futili divertimenti.

Poiché io intendo trattare separatamente i diversi ceti sociali e il carattere morale delle donne in ciascuno di essi, quanto detto è per il momento sufficiente. Ho fatto riferimento all'argomento poiché ritengo che il vero significato di un'introduzione sia quello di fornire un breve resoconto dei contenuti dell'opera che introduce.

Le mie simili vorranno scusarmi se le considererò alla stregua di creature razionali piuttosto che adularne le grazie *seducenti* e trattarle come se fossero in uno stato di perpetua fanciullezza, incapaci finanche di sostenersi sulle proprie gambe. Desidero ardentemente mostrare in che cosa consistano la vera dignità e la felicità umana. Desidero esortare le donne a impegnarsi per acquisire forza, sia fisica che mentale, e persuaderle che frasi tenere, animi impressionabili, delicatezza di sentimenti e raffinatezza del gusto, sono pressoché sinonimi di debolezza, e coloro che sono semplicemente oggetto di compassione

e di quel tipo di amore che è stato definito suo parente, diventeranno presto oggetto di disprezzo.

Congedo, dunque, tutte quelle graziose frasi femminili che gli uomini utilizzano con condiscendenza per mitigare il nostro stato di dipendenza servile e, disprezzando l'eleganza fatua della mente, la squisita sensibilità e la tenera docilità dei modi, che si presuppone siano le caratteristiche sessuali delle donne, desidero dimostrare che l'eleganza è inferiore alla virtù, che il primo fine di un'ambizione ammirevole è di acquisire il carattere di essere umano, a prescindere dalle distinzioni sessuali, e che le opinioni secondarie dovrebbero essere ricondotte a questa semplice pietra di paragone.

È questo uno schema approssimativo del mio disegno e se riuscissi a esprimere le mie convinzioni con l'energia delle emozioni che provo quando rifletto sull'argomento, qualcuno dei miei lettori farà forse propri i dettami dell'esperienza e della riflessione. Animata da questo importante fine, disdegnerò di ricercare belle frasi o impreziosire il mio stile. Intendo essere utile e la sincerità mi salverà dall'affettazione; spinta dal desiderio di persuadere con la forza delle mie argomentazioni piuttosto che abbagliare con l'eleganza del linguaggio, non sprecherò il mio tempo ad affinare frasi o a produrre l'ampollosa magniloquenza di sentimenti artificiosi che, provenendo dalla testa, non raggiungono mai il cuore. Mi occuperò di fatti, non di parole! Desiderosa di fare delle donne membri più rispettabili della società, cercherò di evitare quel linguaggio infiocchettato che dai saggi si è insinuato nei romanzi e dai romanzi nelle lettere private e nelle conversazioni.

Quei graziosi superlativi che si pronunciano con tanta disinvoltura, viziano il gusto e creano una sorta di molle

delicatezza che rifugge dalla verità semplice e disadorna; il diluvio di sentimenti falsi e sensazioni esagerate che soffoca le emozioni naturali del cuore rende insipidi quei piaceri domestici che dovrebbero addolcire il compimento dei doveri volti a educare un essere razionale e immortale per un più nobile campo di azione.

Negli ultimi tempi ci si è occupati di educazione delle donne più che nel passato; esse tuttavia sono considerate ancora il sesso frivolo, schernite o compatite dagli scrittori che si sforzano di migliorarle attraverso la satira o l'insegnamento. È noto che le donne trascorrono gran parte dei primi anni di vita ad acquisire un'infarinatura di varie qualità, e la forza del corpo e della mente vengono sacrificate a nozioni futili di bellezza e al desiderio di elevarsi socialmente attraverso un'unica via: il matrimonio. E poiché questo desiderio rende le donne semplici animali, una volta sposate, esse agiscono nel modo in cui si comporterebbero, presumibilmente, dei bambini: si agghindano, si imbellettano e danno nomignoli alle creature di Dio. Certamente questi esseri deboli sono adatti solo per il serraglio! Possiamo aspettarci che governino una famiglia con giudizio o si prendano cura dei poveri fanciulli che mettono al mondo?

Si può dunque dedurre, alla luce dell'attuale condotta delle donne e di quel loro amore imperante per il piacere – il quale prevarica l'ambizione e le passioni nobili volte a estendere e aprire l'anima – che l'istruzione finora ricevuta ha solo teso, con il costituirsi di una società civile, a renderle insignificanti oggetti di desiderio, semplici genitrici di stolti! Se è possibile dimostrare che nel tentativo di educarle senza coltivarne l'intelletto, esse sono fuorviate dai loro doveri e rese ridicole e inutili allorquando appassisce l'effimero fiore della bellezza,

presumo che gli uomini *razionali* mi scuseranno se mi impegno a persuaderle a diventare più maschiline e più rispettabili.

Il termine «mascolino» in verità è solo uno spauracchio; non c'è motivo di temere che le donne acquisiscano eccessivo coraggio o eccessiva forza d'animo, giacché la loro evidente inferiorità fisica le rende in qualche misura necessariamente dipendenti dagli uomini in diversi ambiti della vita; ma perché accrescere tale inferiorità con pregiudizi che danno un sesso alla virtù e confondono le verità semplici con fantasticherie sensuali?

Le donne sono, invero, così tanto degradate da false nozioni di eccellenza femminile, che non credo di esprimere un paradosso dichiarando che questa debolezza artificiale produce una propensione alla tirannia e genera astuzia, rivale naturale della forza, che le induce a esibire quelle spregevoli arie infantili che insidiano la stima allorquando eccitano il desiderio. Diventino gli uomini più casti e modesti, e se allora le donne non diventeranno più sagge, al pari degli uomini, sarà chiaro che posseggono un intelletto più debole.

È forse superfluo specificare che mi rivolgo ora a entrambi i sessi. Molte donne hanno più buonsenso dei loro parenti maschi; e poiché, quando vi è una lotta costante per l'equilibrio nessuna parte pesa più dell'altra, a meno che non abbia più gravità per natura, alcune donne domineranno sui loro mariti senza degradarsi, giacché è sempre l'intelletto a governare.

Al fine di diventare rispettabili, è necessario l'esercizio dell'intelletto, un elemento essenziale per l'indipendenza del carattere; in altre parole, intendo dire che esse debbono chinarsi all'autorità della ragione, invece di essere *modeste* schiave dell'opinione.

Nelle classi superiori della società, è raro incontrare un uomo con capacità superiori, o addirittura di cognizioni medie. La causa mi sembra chiara: la condizione in cui sono nati è innaturale.

Il carattere umano si è sempre formato nelle attività che l'individuo o la classe hanno perseguito; se le facoltà non vengono raffinate dalla necessità, esse restano intorpidite. Si può estendere l'argomentazione alle donne; di rado esse si occupano di faccende serie e la ricerca del piacere conferisce insignificanza al loro carattere e contribuisce a rendere la società dei *grandi* così insipida. In entrambi i casi, una causa simile provoca mancanza di stabilità e spinge alla fuga da se stessi per ricercare piaceri chiassosi e passioni artificiose, fino a quando il trionfo della vanità non sostituisce ogni senso sociale e le caratteristiche dell'umanità si fanno sempre meno visibili. Questi sono i benefici dei governi civili nella loro attuale organizzazione, cosicché la ricchezza e la grazia femminile tendono in pari misura a degradare l'umanità e sono prodotti dalla stessa causa; ma se permettessimo alle donne di agire da creature razionali, esse sarebbero incitate ad acquisire virtù proprie. Come può un essere razionale essere nobilitato da qualcosa che non ha conquistato con le *proprie* forze?

OSSERVAZIONI SULLO STATO DI DEGRADAZIONE DELLA DONNA E SULLE RELATIVE CAUSE

È chiaro dunque che la donna è per natura debole o degradata da un concorso di cause. Intendo, tuttavia, contrastare questa affermazione con una conclusione che ho spesso udito da uomini saggi, a favore dell'aristocrazia: la massa non può che essere una nullità altrimenti gli schiavi ossequiosi, che con pazienza si lasciano guidare, acquisirebbero coscienza della propria importanza e cercherebbero di spezzare le catene. Gli uomini, osservano ancora costoro, si sottomettono ovunque all'oppressione, quando basterebbe semplicemente sollevare la testa per liberarsi del giogo; tuttavia, anziché rivendicare il proprio diritto di nascita, respirano remissivi la polvere e dicono: «Mangiamo e beviamo perché domani moriremo». Le donne – ragiono per analogia – sono degradate dalla stessa propensione a godere del momento presente e finiscono con il disprezzare la libertà per la quale non hanno abbastanza forza di combattere. Ma voglio essere più esplicita.

Per quanto riguarda la formazione del cuore, è unanimemente riconosciuto che il sesso è fuori questione ma la linea di subordinazione non può essere oltrepassata in fatto di facoltà mentali. La donna è soltanto "assoluta in bellezza" e la porzione di razionalità concessale è, in

verità, molto esigua; negandole genio e giudizio, è quasi impossibile individuare quel che resta per caratterizzare l'intelletto.

Lo stame dell'immortalità, se mi è concessa l'affermazione, è la perfettibilità della ragione umana; perché se l'uomo fosse stato creato perfetto, o una conoscenza illimitata irrompesse in lui una volta giunto alla maturità, avulsa dal rischio di sbagliare, dubito che la sua esistenza continuerebbe dopo la dissoluzione del corpo. Allo stato attuale, tuttavia, le difficoltà, in ambito morale, che non riguardano la discussione umana e nel contempo eludono le disquisizioni profonde del pensiero, come anche il lampo del genio, costituiscono sempre argomenti a favore dell'immortalità dell'anima. Di conseguenza la ragione è semplice capacità di migliorare o, più propriamente, di discernere la verità. In tale prospettiva, ogni individuo costituisce un mondo a sé. Più cospicua in un individuo rispetto a un altro, la natura della ragione è comunque sempre la stessa se la si considera un'emanazione del divino, il filo che lega le creature con il Creatore. Se riflette un'immagine divina, l'anima deve per necessità tendere alla perfezione attraverso l'esercizio della ragione? Ma all'anima della donna, ornata esteriormente con cure elaborate e adornata per il piacere dell'uomo, non è concessa tale prerogativa. Questo affinché egli la «possa amare con onore».¹² L'uomo si pone fra lei e la ragione e la donna è sempre rappresentata come un essere destinato a guardare da una lente sfocata e credere alle cose sulla fiducia. Mettiamo però da parte tali teorie fantasiose e ipotizziamo che la donna sia un'unità a sé, libera di essere ciò che vuole e non parte di un uomo; resta da dimostrare

se ella ha raziocinio. Ammettiamo per un momento che la donna abbia intelletto. Dunque, ella non è stata creata semplicemente per essere conforto dell'uomo e la componente sessuale non deve lederne il carattere umano.

Probabilmente gli uomini sono stati indotti in questo errore per aver considerato l'educazione sotto una falsa luce; non giudicandola come il primo passo della formazione di un essere umano che avanza gradatamente verso la perfezione, ma solo come preparazione alla vita. Su questo errore dei sensi, così va definito, è stato fondato il falso sistema dei costumi femminili, che priva l'intero sesso della propria dignità e classifica tutte le donne, brune o bionde, insieme ai fiori vivaci che adornano la terra. Questo è sempre stato il linguaggio degli uomini, e la paura di perdere il carattere sessuale prestabilito ha indotto le donne, anche quelle di intelletto superiore, ad adottare gli stessi sentimenti. Dunque, a rigor di termini, si è negato alla donna il raziocinio e al suo posto è stato messo l'istinto, sublimato in astuzia e arguzia, nelle cose pratiche della vita.

La facoltà di generalizzare le idee, di trarre conclusioni onnicomprensive dalle osservazioni individuali, è l'unica acquisizione, per un essere immortale, che veramente meriti il nome di conoscenza. Osservare semplicemente, senza sforzarsi di giustificare nulla, può (in modo molto approssimativo) essere un atto di buonsenso; ma dove sono le riserve messe da parte per sostenere l'anima una volta che abbandona il corpo?

Non solo questa facoltà è stata negata alle donne; alcuni scrittori hanno insistito che, fatte salve alcune eccezioni, essa è inconciliabile con il loro carattere sessuale. Se gli uomini riusciranno a dimostrare questo concetto, io ammetterò che la donna esiste solo in funzione degli

¹² Cfr. J. Milton, cit., VIII, vv. 58-59.

uomini. Devo tuttavia sottolineare che la facoltà di generalizzare le idee, in qualsiasi misura, non è molto diffusa né fra gli uomini né fra le donne. Ma questo è il vero esercizio dell'intelletto e tutto contribuisce a rendere l'uso della ragione più difficile nel mondo femminile rispetto a quello maschile.

Tale affermazione conduce naturalmente all'argomento principale di questo capitolo. Tenterò ora di evidenziare alcune delle cause che portano alla degradazione morale delle donne e impediscono loro di generalizzare le proprie osservazioni.

Non attingerò agli annali remoti dell'antichità per tracciare la storia della donna; è sufficiente affermare che ella è sempre stata schiava o despota e che entrambe le situazioni hanno ritardato in egual misura il progresso della ragione. Ho sempre avuto la sensazione che la fonte principale della follia femminile e del vizio derivasse dalla ristrettezza mentale e che i governi civili, così come sono costituiti, avessero posto ostacoli quasi insormontabili per impedire alle donne di esercitare il proprio raziocinio. Tuttavia, la virtù non può edificarsi su fondamenta diverse e i medesimi ostacoli sono posti sul sentiero percorso dai ceti ricchi, provocando le stesse conseguenze.

La necessità è stata proverbialmente definita la madre dell'invenzione: l'aforisma può essere esteso alla virtù. È un'acquisizione che richiede il sacrificio del piacere; e chi sacrifica il piacere quando esso è a portata di mano, se la mente non è stata aperta e fortificata dalle avversità o se la necessità non ha stimolato la ricerca del sapere? Felici coloro che devono combattere con le faccende della vita, perché quella lotta li sottrae all'ozio e quindi all'azione di deterioramento del vizio. Se dalla nascita uomini e donne vengono posti in una zona torrida con il sole meridiano del

piacere a picco su di loro, essi potranno mai fortificare le loro menti per compiere i doveri della vita, o apprezzare gli affetti che li conducono fuori dal loro io?

L'impegno principale nella vita di una donna, sulla base del modello sociale attuale, è il piacere, e finché continua a essere così, possiamo aspettarci ben poco da questi esseri deboli. Ereditando per discendenza diretta il primo bel difetto della natura – la supremazia della bellezza – per conservare quel piacere, esse hanno rinunciato ai diritti naturali che l'esercizio della ragione avrebbe potuto procurare loro e hanno scelto di essere regine di breve vita invece di affannarsi per ottenere i piaceri sobri che sorgono dall'uguaglianza. Esaltate dalla propria inferiorità (suona in realtà come una contraddizione), le donne esigono costantemente di essere omaggiate, anche se l'esperienza avrebbe dovuto insegnare loro che gli uomini che si vantano di tributare, con scrupolosa precisione, questo rispetto arbitrario e insolente al gentil sesso sono i più inclini a tiranneggiare e disprezzare proprio quella fragilità che tanto ammirano.

[...]

Ahimè! Perché le donne – e lo scrivo con affettuosa sollecitudine – accettano di ricevere forme di attenzione e rispetto da estranei che non siano quegli scambi di gentilezza che sono propri di un comportamento umano corretto e civile? E perché non si accorgono, quando sono “allo zenit del potere della bellezza”, di essere trattate come regine affinché, vittime di forme vacue di rispetto, finiscano poi per essere costrette a rinunciare o a ignorare le loro prerogative naturali? Rinchiuse in gabbia come dei pennuti, non hanno nulla da fare se non pavoneggiarsi, e

passare di trespolo in trespolo con andatura falsamente maestosa. È vero che vengono fornite di cibo e vestiti, per i quali non devono tribolare, ma la salute, la libertà e la virtù sono il tributo da versare in cambio di tutto questo. Io mi chiedo se vi sia mai stato, fra gli umani, qualcuno che abbia mostrato forza d'intelletto sufficiente per rinunciare a queste prerogative temporanee, qualcuno che, levandosi con dignitosa calma della ragione al di sopra della mentalità corrente, abbia osato ostentare i privilegi propri di un uomo. È inutile aspettarsi tutto ciò finché il potere ereditario continuerà a soffocare gli affetti e ad annientare la ragione sul nascere.

Le passioni dell'uomo hanno dunque messo le donne su un piedistallo e, fino a quando l'umanità non diventerà più ragionevole, si dovrà temere che le donne si servano del potere che ottengono con il minimo sforzo, e che è anche il più sicuro. Esse sorrideranno, sì, sorrideranno, pur sentendosi dire:

Nell'impero della bellezza non vi sono compromessi,
e la donna, schiava o regina,
è subito disprezzata o adorata.¹³

Ma l'adorazione arriva prima senza lasciar presagire il disprezzo.

Fu Luigi XIV, in particolare, a diffondere costumi artificiosi e a catturare capziosamente l'intera nazione. Costruendo una catena ingegnosa di dispotismo, egli fece in modo che l'interesse di tutti gli individui divenisse quello di rispettare la sua posizione e sostenere il suo potere. E le donne, che tanto adulava rivolgendole loro attenzioni

¹³ A.L. Barbauld, *Song V*, vv. 16-18, in *Poems*.

puerili, hanno ottenuto, sotto il suo regno, quegli onori principeschi tanto fatali per la ragione e la virtù.

Un re è sempre un re e una donna è sempre una donna. L'autorità dell'uno e il sesso dell'altra si frappongono sempre fra la loro persona e le possibilità razionali di unione spirituale. Presumo che ella si comporterà così con il suo amante, la sensibilità la condurrà naturalmente a fare di tutto per suscitare una qualsiasi emozione e soddisfare non tanto la propria vanità, quanto piuttosto il proprio cuore. Non credo che questa sia civetteria ma un semplice impulso di natura. Condanno, invece, il desiderio sessuale di conquista quando il cuore viene messo da parte.

[...]

Deploro il fatto che le donne siano sistematicamente degradate, oggetto di attenzioni triviali da parte di uomini che considerano tali attenzioni un tributo virile da pagare al gentil sesso, quando in realtà essi lo insultano affermando la propria superiorità. Non vi è condiscendenza nell'inchinarsi a un essere inferiore. Tali cerimonie appaiono ai miei occhi talmente ridicole, che a stento riesco a controllare i muscoli se vedo un uomo che si precipita con pronta e pomposa sollecitudine a raccogliere un fazzoletto o a chiudere una porta, quando la *signora* avrebbe potuto farlo da sola, semplicemente muovendo un passo o due.

Non intendo ora tacere un desiderio eccessivo che è appena passato dal mio cuore alla mia mente, sebbene esso possa suscitare ilarità. Desidero seriamente assistere alla inversione delle distinzioni fra i sessi nella società, esclusi i casi in cui è l'amore a orientare il comportamento. Credo fermamente che tali distinzioni siano alla base della debolezza di carattere attribuita alla donna, che

siano il motivo per il quale si trascura l'intelletto, mentre con attenzione assidua si acquisiscono qualità formali; e per lo stesso motivo le donne preferiscono le virtù della grazia a quelle dell'eroismo.

Il genere umano, di qualsiasi tipo, desidera essere amato e rispettato per *qualcosa* e le genti comuni sceglieranno sempre la strada più vicina per perseguire i propri desideri. Il rispetto per la ricchezza e la bellezza sono i desideri più inequivocabili e sicuri e attireranno sempre l'occhio volgare delle menti comuni. Le capacità e le virtù sono assolutamente necessarie per elevare gli uomini dai ranghi medi dell'esistenza e permettere loro di imporsi all'attenzione, e la conseguenza naturale è ben nota: il ceto medio è più ricco per capacità e virtù. Gli uomini dunque, almeno quelli di una certa posizione, hanno l'opportunità di impegnarsi con dignità e di elevarsi con azioni che promuovono realmente il progresso di una creatura razionale. Ma tutto il sesso femminile, fino a quando il carattere non sarà formato, si troverà nella stessa condizione dei ceti ricchi, giacché le donne nascono (parlo ora di una società civile) con alcuni privilegi sessuali; e fino a quando questi privilegi saranno loro garantiti gratuitamente, nessuno penserà mai di compiere opere di supererogazione per ottenere la stima di un numero esiguo di menti superiori.

Si è mai sentito parlare di donne che hanno avuto il coraggio di uscire dall'oscurità per rivendicare arditamente rispetto sulla base delle proprie capacità e grandi virtù? Dove si trovano queste donne?

[...]

Le donne comunemente chiamate Signore non devono

essere contraddette in società e non devono mai utilizzare la forza manuale; da loro non ci si aspettano virtù, se non quelle negative – pazienza, docilità, buon umore e arrendevolezza –, virtù incompatibili con qualsiasi esercizio dell'intelletto di un certo spessore. D'altronde, vivendo per lo più tra di loro e trovandosi raramente da sole, sono più soggette all'influenza dei sentimenti che delle passioni. La solitudine e la riflessione sono necessarie affinché i desideri acquisiscano la forza della passione e permettano all'immaginazione di ampliare l'oggetto, rendendolo più desiderabile. Lo stesso vale per i ceti ricchi: essi non si occupano di idee generali, frutto di ragionamenti appassionati o meditate ricerche, che permetterebbero loro di acquisire quella forza di carattere necessaria per prendere decisioni importanti.

[...]

Gli uomini di ceto medio, da giovani, vengono preparati a una professione e il matrimonio non è considerato l'elemento centrale della loro vita; mentre per le donne, non vi è altro disegno per cui affinare le proprie facoltà. Non esistono affari, grandi progetti, né slanci di ambizione che tengano occupata la loro attenzione; no, esse non impiegano i propri pensieri per edificare strutture così nobili. Per potersi elevare nel mondo e ottenere la libertà di passare di piacere in piacere, devono fare un buon matrimonio. A questo fine sacrificano il loro tempo, prostituendo legalmente il proprio corpo. Quando un uomo intraprende una nuova attività, lo sguardo si fissa sui vantaggi futuri e la mente acquisisce grande vigore concentrando tutti i suoi sforzi su un unico obiettivo. Preso dai suoi impegni, l'uomo considera il piacere un

semplice svago, mentre per le donne esso rappresenta l'unica ragione di vita. È lecito affermare, invero, sulla base dell'istruzione che ricevono dalla società, che è l'amore del piacere a governarle. Questo prova forse che l'anima ha un sesso? Sarebbe altrettanto razionale affermare che i cortigiani francesi, formati nel carattere su un sistema distruttivo di dispotismo, non erano uomini, avendo sacrificato la libertà, l'umanità e la virtù al piacere e alla vanità. Le passioni fatali hanno sempre dominato l'intera razza!

Lo stesso amore per il piacere, incoraggiato dalla natura della loro educazione, in molte circostanze conferisce una nota di leggerezza alla condotta delle donne; invece di occuparsi dei propri doveri, ad esempio esse si affannano sempre per cose secondarie, sempre a caccia di avventure.

Solitamente, l'uomo che intraprende un viaggio, ha ben in mente la fine del percorso; la donna, invece, pensa agli avvenimenti accidentali, alle cose bizzarre che potrebbero accadere lungo il tragitto, l'impressione che potrà fare sui suoi compagni di viaggio. Ma, soprattutto, si occupa con gran cura di tutti i fronzoli che porterà, che diventano più che mai parte di lei quando è in procinto di fare la sua comparsa su una nuova scena, quando, per usare un'appropriata espressione francese, deve essere *sensationnelle*. Può esistere dignità d'intelletto insieme a tanta trivialità?

In breve, le donne hanno acquisito, come i ceti ricchi, tutte le follie e vizi della civilizzazione mancando di coglierne i frutti preziosi. È forse inutile precisare che mi riferisco al sesso femminile in generale e tralascio le eccezioni. I sensi femminili sono infiammati e l'intelletto viene trascurato, di conseguenza le donne diventano preda

delle sensazioni, più elegantemente chiamate sensibilità, in balia di ogni impeto momentaneo del sentimento. Le donne "civili" sono così indebolite da nozioni di falsa raffinatezza che, dal punto di vista morale, la loro condizione è ben inferiore a quella che sarebbe stata se fossero rimaste allo stato di natura. Sempre ansiose e agitate, l'eccessivo esercizio della sensibilità le rende non solo scomode a loro stesse ma anche seccanti – usando un'espressione delicata – per gli altri. I loro pensieri sono sempre rivolti a idee concepite per suscitare emozioni e sentimenti. Invece di ragionare, assumono una condotta instabile e opinioni mutevoli; non si tratta, tuttavia, della mutevolezza prodotta dalla risolutezza e da opinioni progressive, ma di quella prodotta da emozioni contraddittorie. Si appassionano in modo discontinuo a diverse cose, eppure questa passione non diventa mai costante e si estingue subito; evapora con il suo stesso calore o con un'altra passione fugace, a cui la ragione non dà mai alcun peso specifico, provocando neutralità. Miserabile quell'essere la cui formazione dell'intelletto tende solo ad accendere le passioni! Si deve in realtà distinguere fra accendere e rafforzare. A cosa conduce il far maturare le passioni mentre il giudizio resta acerbo? Senza dubbio a un connubio fra demenza e follia!

Questa osservazione non dovrebbe essere limitata al gentil sesso, ma per ora intendo applicarla solo alle donne.

I romanzi, la musica, la poesia e la galanteria tendono all'unisono a far della donna una creatura di sensazioni e il suo carattere si forgia sul modello della follia mentre acquisisce qualità formali, l'unica conquista a cui viene stimolata dalla propria condizione sociale.

Questa eccessiva sensibilità finisce naturalmente per rallentare le altre facoltà mentali e impedisce all'intellet-

to di acquisire quella sovranità necessaria affinché una creatura razionale diventi utile agli altri e si contenti della propria posizione. L'esercizio della ragione, con l'avanzare dell'età, è l'unico metodo indicato dalla natura per sedare le passioni.

La sazietà produce un effetto assai diverso e a tal proposito mi ha molto colpito una bella descrizione della dannazione in cui viene rappresentato lo spirito che si agita freneticamente e con inutile ardore intorno al corpo profanato, incapace di trarre godimento se non attraverso gli organi dei sensi. Eppure, dei sensi, le donne sono rese schiave, poiché proprio dalla loro sensibilità acquisiscono potere.

E i moralisti pretendono di asserire che questa è la condizione in cui metà della razza dovrebbe essere incoraggiata a rimanere: nell'inerzia indifferente e nella stupida acquiescenza? Cortesi educatori! Per che cosa siamo state create? Per rimanere innocenti, mi si dirà, ossia in uno stato di fanciullezza. Saremmo anche potute non nascere mai, o forse siamo necessarie per permettere all'uomo di acquisire il nobile privilegio della ragione, la capacità di discernere il bene dal male, mentre giacciamo nella polvere da cui proveniamo, per mai risorgere.

Sarebbe un compito colossale tracciare una mappa di tutte le meschinità, le preoccupazioni e i dolori in cui le donne sono precipitate a causa delle rette opinioni, secondo le quali le donne sarebbero state create per sentire piuttosto che per ragionare e per conseguire potere con la debolezza e il fascino:

Bella per i suoi difetti, e amabilmente debole!¹⁴

¹⁴ A. Pope, cit., II, v. 43.

Fatta eccezione per ciò che le donne riescono a ottenere con potere illecito, questa amabile debolezza le rende interamente dipendenti dall'uomo per trovare protezione e consiglio; non c'è da sorprendersi se, trascurando i doveri che solo la ragione può indicare ed evitando le prove destinate a rinvigorire le loro menti, esse si sforzino soltanto di celare, sotto un manto di grazia, i loro difetti, al fine di accrescere il proprio fascino dinanzi all'uomo voluttuoso, sebbene egli le faccia solo sprofondare nelle bassezze morali.

Fragili in tutti i sensi della parola, sono costrette a trovare un uomo per ogni necessità. Con tenacia parassitaria si aggrappano all'uomo per essere sostenute nei più insignificanti pericoli e chiedono soccorso suscitando pietà; il loro protettore *naturale* allunga il braccio o alza la voce per difendere la fanciulla tremante, ma da cosa? Forse dal cipiglio di una vecchia mucca o dal balzo di un topolino; un ratto costituirebbe un serio pericolo. In nome della ragione, e anche del buonsenso, come si può non disprezzare queste creature, per quanto tenere e belle?

Tutte queste paure, se non sono affettate, possono produrre alcuni atteggiamenti teneri, ma mostrano anche un livello di imbecillità che degrada una creatura razionale senza che essa ne sia consapevole; l'amore e la stima sono cose ben diverse.

Sono fermamente convinta che non sentiremmo più parlare di questi atteggiamenti puerili se alle fanciulle venisse permesso di fare esercizio fisico e non le si obbligasse a restare in stanze chiuse fino a indebolirne i muscoli e a distruggerne le capacità digestive. E continuando in questo discorso, se il timore, nelle ragazze, invece di essere incoraggiato o suscitato, venisse trattato

alla stregua della codardia nei ragazzi, vedremmo presto donne dall'atteggiamento più dignitoso.

In tal caso, è vero, non le si potrebbe più chiamare, con pari efficacia, i dolci fiori che sorridono sul cammino dell'uomo, ma diverrebbero membri più rispettabili della società e adempirebbero ai doveri importanti della vita seguendo il lume della loro ragione. «Educate le donne come gli uomini,» dice Rousseau «e quanto più somiglieranno al nostro sesso, tanto minore sarà il potere che avranno su di noi».¹⁵ Questo è esattamente il punto a cui tendo. Non desidero che esse abbiano potere sugli uomini ma su loro stesse.

[...]

L'ignoranza è un debole sostegno per la virtù! Tuttavia, con grande veemenza gli scrittori hanno ribadito che questa è la condizione a cui la donna è stata preparata, sostenendo la superiorità dell'uomo; superiorità non di grado ma di abuso. Per attenuare la disputa, tuttavia, si sono sforzati di dimostrare, con generosità cavalleresca, che non si dovrebbero mettere a confronto i due sessi: l'uomo è stato creato per ragionare e la donna per sentire; insieme, corpo e spirito, creano un'unione perfetta, fondendo felicemente la ragione e la sensibilità in un unico carattere.

E cos'è la sensibilità? «Prontezza di sensazione e di percezione, delicatezza»;¹⁶ così viene definita dal dottor Johnson; tale definizione non mi restituisce altra idea se non quella dell'istinto più squisitamente raffinato. Non riconosco traccia dell'immagine di Dio, né nella materia

¹⁵ J.-J. Rousseau, *Émile*, IV.

¹⁶ S. Johnson, *Dr Johnson: A Dictionary of the English Language*.

né nelle sensazioni. Purificate settanta volte sette, esse rimangono materiali; l'intelletto non dimora lì e questo è vero come è vero che il fuoco non potrà mai trasformare il piombo in oro!

Torno ora al discorso di prima: se si ammette che la donna ha un'anima immortale, allora ella deve avere come compito di vita anche un intelletto da sviluppare. E quando, per rendere più completa la condizione presente – sebbene tutto provi che si tratta solo di una piccola parte di un più ampio disegno – la donna viene sollecitata a dimenticare il suo grande scopo a favore della soddisfazione immediata, si contraddice la stessa natura, a meno che la donna non sia stata creata solo per procreare e poi decomporci. Oppure, se si riconosce un'anima agli esseri di ogni sorta, sebbene non un'anima razionale, l'esercizio dell'istinto e della sensibilità potrebbe rappresentare il passo da intraprendere, in questa vita, per conquistare raziocinio per la vita futura. In tal modo, per tutta l'eternità le donne rimarranno dietro all'uomo che, per motivi a noi ignoti, ha avuto la facoltà di acquisire la ragione nella sua prima fase dell'esistenza.

Quando discuto i doveri specifici delle donne nel modo in cui tratterei quelli di un cittadino o di un padre, è evidente che, riferendomi alla maggioranza delle donne, non intendo insinuare che esse debbano porsi al di fuori della famiglia.

[...]

Il benessere della società non si costruisce su imprese straordinarie e se la società fosse organizzata in modo più razionale, non vi sarebbe bisogno di grandi capacità e virtù eroiche.